Vi sono anche dei verbi di quest'ordine che appartengono ad altre cose, e. g. Ingrāti anĭmi crĭmen horrĕo, Cic.; *ho in orrore il delitto dell'ingratitudine.*

Maneo, quando ha senso di *aspettare,* appartiene a questa regola, e. g. Nos manet mors, *ci aspetta la morte.*

Memĭni, novi, odi appartengono ancora a quest'ordine; e. g. Senes omnia quae curant meminērunt, Cic.; *i vecchi si ricordano di tutto quanto sta loro a cuore.* — Memĭni può anche avere il genitivo: Faciam ut huius diēi meīque semper meminĕris: *procurerò che sempre di questo giorno e di me ti ricordi.*

Si noti che quasi tutti i verbi di quest'ordine sono da alcuni considerati come attivi e non già come neutri.

QUARTO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

Nominativo e ablativo.

Alcuni verbi neutri, oltre il nominativo avanti, ricevono un ablativo dopo di sè, e sono generalmente i verbi che esprimono abbondanza o privazione, e. g. Abundāre oportet praeceptis, institutisque philosophiae, Cic.; *bisogna abbondare di precetti e di regole di filosofia.*

Certi verbi di quest'ordine, come mano, fluo, redūndo, si possono costruire in due maniere, cioè ponendo in nominativo il luogo da cui una cosa scorre, e in ablativo la cosa stessa che scorre; ovvero in nominativo la cosa che scorre, e in ablativo il luogo da cui scorre, colla preposizione *e* o *ex,* e. g. *Dalla statua di Ercole stillò sudore,* potrà dirsi: Simulācrum Hercŭlis sudōre manāvit, ovvero sudor ex Hercŭlis simulācro manāvit. — Ex eius lingua melle dulcĭor fluēbat oratĭo, Cic.: *dalla lingua di lui scorreva il discorso più dolce del miele.*

QUINTO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

Nominativo e ablativo colla preposizione a *o* ab.

Alcuni verbi neutri, significando passione, a guisa dei passivi si costruiscono col nominativo paziente e l'ablativo agente colla preposizione *a* o *ab,* e si chiamano neutri-passivi, e. g. Ita testis in reum rogātur, an ab eo fustĭbus vapulāsset, Quint.; *così il testimonio viene interrogato contro il colpevole, se da lui fosse stato battuto con bastoni.*

Appartengono a quest'ordine i verbi vapŭlo, as, *essere battuto,* e venĕo, is, *essere venduto.*

VERBI COMUNI.

Il verbo comune è quello che avendo la terminazione passiva ha conservato la significazione attiva e passiva, come dignor, *io stimo degno e sono stimato degno;* metior, *io misuro e son misurato.*

Questi verbi quando si usano nel significato attivo ricevono il nominativo agente e l'accusativo paziente, come gli attivi; quando poi si usano nel significato passivo ricevono il nominativo paziente e l'ablativo agente colla preposizione *a* o *ab,* come i passivi, e. g. Cum agros maxĭmos ac feracissĭmos depopulārētur, Cic.; *saccheggiando campagne estesissime e fertilissime.* Omnis ora maritĭma ab Achaeis depopulāta erat, Liv.; *tutta la spiaggia marittima era stata saccheggiata dagli Achei.*

Si osservi tuttavia che i verbi comuni per l'ordinario si usano passivamente ne' soli preteriti perfetti e piucchè perfetti di tutti i modi, e nel futuro del soggiuntivo: negli altri tempi prendono piuttosto la significazione attiva, come i verbi deponenti.

VERBI DEPONENTI.

Verbo deponente è quello che terminando nella sillaba *or,* ha il significato o attivo o neutro, come sequor, *tengo dietro,* utor, *uso* o *mi servo,* morior, *muoio.* Si dicono deponenti, perchè avendo avuto da principio sotto la terminazione in *or* la significazione attiva e passiva, hanno deposto la passiva e ritenuto l'attiva (1).

PRIMO ORDINE DEI VERBI DEPONENTI.

Nominativo e genitivo.

Alcuni verbi deponenti, oltre il nominativo avanti, vogliono il genitivo dopo di sè. Sono di quest'ordine i verbi miserĕor, ēris, *aver misericordia,* oblivīscor, ĕris, *dimenticarsi,* recōrdor, āris e reminīscor, ĕris, *ricordarsi;* e. g. Qui miserēri mei debent, non desĭnunt invidēre,

(1) Alcuni grammatici chiamano verbi deponenti quelli unicamente che hanno significazione attiva e la terminazione in *or* come i passivi, dividendo poi in due classi i neutri, dicendoli neutri in *o* come *vivo, surgo, etc.,* e neutri in *or* come *nascor, morior, etc.* E certo, se ben si considera, malamente chiamiamo deponenti *nascor, morior* e simili, non avendo essi potuto deporre la significazione attiva, che non ebber mai.

Cic.; *quelli che mi devono aver misericordia non cessano di invidiarmi.* — Proprium est stultitiae aliōrum vitia cernĕre, oblivīsci suōrum, Cic.; *è proprio degli stolti vedere i difetti altrui e dimenticare i proprii.*

SECONDO ORDINE DEI VERBI DEPONENTI.

Nominativo e dativo.

Alcuni verbi deponenti, oltre il nominativo avanti, esigono dopo di sè un dativo. Essi hanno per ordinario il significato di adulare, aiutare, e tutti quei significati, che hanno i verbi neutri del secondo ordine; son quindi di quest'ordine: advĕrsor, āris, *essere contrario*, adūlor, āris, *adulare*, assentĭor, īris, *acconsentire*, auxilĭor, āris, *aiutare*, irāscor, ĕris, *adirarsi* e molti altri, e. g. Ego vero quibus ornamēntis advĕrsor tuis? Cic.; *ma io a quali ornamenti tuoi sono contrario?* — Puerilĭter coepit blandīri patri, Liv.; *cominciò ad accarezzare il padre come i fanciulli soglion fare.*

TERZO ORDINE DEI VERBI DEPONENTI.

Nominativo e accusativo.

Certi verbi deponenti, oltre il nominativo avanti, chieggono dopo di sè l'accusativo. Appartengono a quest'ordine tutti i verbi deponenti di significazione attiva, che sono in numero grandissimo, e. g. Deus terram tuētur, marĭa moderātur, Cic.; *Iddio difende la terra, raffrena il mare.* — Virtūtem amplectĕre, *abbraccia la virtù.* — Aliquam corde machināris astutiam, *tu vai macchinando qualche astuzia nel tuo cuore.* — Tantam admīror patientiam, *mi maraviglio di sì grande pazienza.*

QUARTO ORDINE DEI VERBI DEPONENTI.

Nominativo, accusativo e dativo.

Certi verbi deponenti, oltre il nominativo avanti, dimandano dopo di sè un accusativo e un dativo, e son quelli specialmente che hanno il significato di donare, augurare, promettere, minacciare, ecc., e. g. Ego tantum vobis, quantum facĕre possum pollicĕor, Cic.; *io tanto a voi, quanto far posso prometto.* — Cur tibi hoc non gratifĭcer nescio, *non so perchè non ti farò dono di questo.*

QUINTO ORDINE DEI DEPONENTI.

Nominativo, accusativo e ablativo senza preposizione.

I verbi deponenti dignor, āris, *reputare degno*, prosĕquor, ĕris, *accompagnare*, munĕror, āris, *regalare*, ed il composto remunĕror, āris, *rimunerare*, hanno ordinariamente, oltre l'accusativo, ancora un ablativo senza preposizione, e. g. Haud equĭdem tali me dignor honōre, Virg.; *non mi reputo certo degno di tal onore.*

SESTO ORDINE DEI DEPONENTI.

Nominativo, accusativo e ablativo colla preposizione a *o* ab.

Certi verbi deponenti, oltre il nominativo avanti, vogliono dopo di sè l'accusativo e inoltre un ablativo colla preposizione *a* o *ab*, e sono generalmente i verbi che significano *domandare, comprare, prendere ad imprestito*, Deprĕcor, percūnctor, sciscĭtor, merĕor, nundĭnor, mutuor, e. g. Quam multōrum hic vitam est a Lucio Sylla deprecātus, Cic.: *di quanti costui ha dimandato in grazia la vita a Lucio Silla.*

SETTIMO ORDINE DEI DEPONENTI.

Nominativo ed ablativo.

Alcuni verbi deponenti, oltre il nominativo avanti, hanno dopo di sè un ablativo senza alcuna preposizione, e sono i verbi di *usare, servirsi, godere;* Utor, fruor, oblēctor, āris, vescor, potior, īris, fungor, ĕris, ecc., e. g. Commŏda quibus utĭmur, lucem qua fruĭmur, spirĭtum quem ducĭmus a Deo nobis dari atque impertīri vidēmus, Cic.; *le comodità delle quali ci serviamo, la luce di cui godiamo, l'aria che respiriamo, veggiamo che ci vengono date e compartite da Dio.* — Solus potītus est imperĭo Romŭlus, Liv.; *Romolo divenne solo padrone del regno.*

Potior, īris si usa anche col genitivo, e. g. Urbis potītus est, Sall.; *s'impadronì della città.*

VERBI IMPERSONALI.

Verbo impersonale è quello che manca della prima e seconda persona in ciascun numero, e generalmente anche della terza nel numero plurale, come pudet, poenĭtet.

PRIMO ORDINE DEGLI IMPERSONALI.

Certi verbi impersonali si pongono in senso assoluto, cioè senza alcun caso, come, si fulsĕrit, si tonuĕrit, *se balenerà, se tuonerà.*

Di quest'ordine sono i verbi:

Fulget, ēbat, sit, } *balenare o tuonare.*
Fulgŏrat, ābat, āvit, }
Grandĭnat, ābat, āvit, *grandinare.*
Ningit, ēbat, ninxit, *nevicare.*
Pluit, ēbat, pluit, *piovere.*
Tonat, ābat, tonŭit, *tuonare.*

Han tuttavia alcune volte un ablativo di materia, e. g. In Aventīno lapidĭbus pluit, Liv.; *sull'Aventino piovvero pietre.*

SECONDO ORDINE DEGLI IMPERSONALI.

Genitivo dopo il verbo.

I verbi impersonali est, erat, fuit, il composto intĕrest e refert, *importare, appartenere,* chieggono avanti di sè un nominativo, o in vece del nominativo qualche parte del discorso, e specialmente l'infinito, e dopo di sè un genitivo, e. g. Adolescēntis est majōres natu verēri, Cic.; *è proprio di un giovane aver rispetto pei maggiori di età.* — Hoc vehemēnter intĕrest reipublĭcae, Cic.; *questo grandemente importa alla repubblica.*

Si noti che con refert ed interest invece dei genitivi mei, tui, sui, nostri, vestri e cuius si usa l'ablativo mea, tua, sua, nostra, vestra e cuia, e. g. Mea refert, nostra intĕrest, *importa a me, importa a noi.* — Vestra intĕrest qui patres estis, Plin.; *importa a voi che siete padri.*

TERZO ORDINE DEGLI IMPERSONALI.

Dativo dopo il verbo.

Certi verbi impersonali, i quali significano d'ordinario avvenimento o comodo, accĭdit, evĕnit, licet, placet, ecc., dimandano avanti di sè il nominativo, o invece del nominativo qualche parte del discorso, e specialmente l' infinito, e dopo di sè il dativo, e. g. Peccāre nemĭni licet, Cic.; *a niuno è lecito il peccare.* — Forte id mihi accĭdit, *a caso ciò mi avvenne.*

QUARTO ORDINE DEGLI IMPERSONALI.

Accusativo dopo il verbo.

I verbi impersonali decet, *conviene,* dedĕcet, *disconviene,* delēctat, *diletta,* iuvat, *giova,* domandano avanti di sè il nominativo, o invece del nominativo qualche parte del discorso, e specialmente l'infinito, e dopo di sè l'accusativo; e. g. Te esse anĭmo hilāri valde me iuvat, Cic.; *che tu sii d'animo allegro molto mi piace.* — Decet verecūndum esse adolescēntem, Plaut.; *conviene ad un giovinetto essere verecondo.*

Fallit, fugit, praetĕrit, in senso d'*ignorare,* vogliono per soggetto la cosa ignorata, ed all'accusativo la persona che ignora; e. g. Quid sit optĭmum nemĭnem fugit, Quint.; *tutti sanno che sia il meglio.* — Non me praetĕrit usum esse optĭmum dicēndi magīstrum, Plin.; *so bene che l'uso è il miglior maestro del dire.*

QUINTO ORDINE DEGLI IMPERSONALI.

Accusativo colla preposizione ad *dopo il verbo.*

I verbi impersonali attĭnet e pertĭnet, che hanno il significato di *appartenere*, ricevono avanti di sè il nominativo, ovvero in luogo del nominativo qualche parte del discorso, e specialmente l'infinito, e dopo di sè l'accusativo colla preposizione *ad;* e. g. Hoc ad me nihil attĭnet, Cic.; *questo a me per nulla appartiene.*

Spectat, nel senso di *tendere a, mirare, riguardare a,* si costruisce come i precedenti, solo non può avere per soggetto un infinito; e. g. Totum eius consilium ad bellum spectāre vidētur, *ogni suo disegno par che miri alla guerra.*

SESTO ORDINE DEGLI IMPERSONALI.

Genitivo e accusativo.

I verbi impersonali misĕret, *aver misericordia;* piget, *rincrescere;* poenĭtet, *pentirsi;* pudet, *vergognarsi;* taedet, *rincrescere,* chiedono avanti di sè per l'ordinario un genitivo, o in luogo del genitivo qualche parte del discorso e specialmente l'infinito, e dopo di sè l'accusativo; e. g. Misĕret te aliōrum, tui te nec misĕret, nec pudet, Plaut.; *tu hai misericordia degli altri, di te non hai nè compassione nè vergogna.* — Quem poenĭtet peccāsse, paene innŏcens est, Sen.; *chi si pente d'aver peccato è quasi innocente.*

IMPERSONALI DI VOCE PASSIVA.

Gli impersonali di voce passiva si formano dai verbi neutri finiti in *o*, come da vivo si ha vivĭtur, *si vive;* da curro, currĭtur, *si corre;* ventum est, *si venne;* ed anche dagli stessi attivi, se si pongano in senso assoluto, cioè senza caso, come amātur, fletur. Essi vogliono come i passivi avanti di sè un ablativo con *a* o *ab*, che talvolta si può anche sottintendere; e. g. Quia cum male pugnātum apud Caudium esset, Cic.; *perchè essendo male riuscita la battaglia che ebbe luogo alle forche Caudine.* Si può intendere pugnātum esset a Romānis.

Dopo di sè vogliono i casi de' loro verbi; e. g. Huic quoque rei subvēntum est a nobis, Cic.; *anche a questa cosa si è da noi provveduto.*

DOMANDE DI LUOGO.

Perchè sia più facile a intendersi la presente materia, sarà bene premettere le seguenti nozioni.

1. Che quattro sono le domande di luogo:

La prima Ubi, che significa il luogo, dove la cosa è, come: Ubi est? *dov' è egli?* e si chiama *stato in luogo.*

La seconda Quo, che dinota il luogo al quale si va, come: Quo vadit? *dove va egli?* e si appella *moto al luogo.*

La terza Qua, che nota il luogo per cui si passa per andare in altro luogo, come: Qua transiit? *per qual luogo è passato?* e chiamasi *moto pel luogo.*

La quarta Unde, che nota il luogo dal quale si parte, come, Unde venit? *d'onde viene?* e si dice *moto dal luogo.*

2. Che si debbono distinguere tre sorta di nomi, cioè: *Nomi appellativi, Nomi de' luoghi vasti e Nomi de' luoghi piccoli.*

I nomi appellativi diconsi quelli che convengono a molte cose, come *Città, Fiume, Albero, Regno, ecc.*

I nomi de' luoghi vasti sono i nomi propri delle *Regioni*, delle *Provincie*, dei *Regni* e delle *Isole vaste.*

I nomi de' luoghi piccoli sono i nomi propri delle *Città, Terre, Castella*, de' *Borghi, Villaggi*, e generalmente delle *Isole.*

3. Che i nomi de' luoghi piccoli non prendono la preposizione in alcuna domanda, laddove quei de' luoghi vasti e gli appellativi la ricevono in tutte quattro le domande, col medesimo reggimento dei nomi dei luoghi piccoli.

4. Finalmente, che questi due nomi rus e domus seguono la regola de' nomi de' luoghi piccoli in ciascuna domanda.

I. Della domanda *UBI, ossia* Dello stato in luogo.

I nomi appellativi e de' luoghi vasti congiunti con verbo, che significhi stato in luogo, si mettono in ablativo colla preposizione *in*, come: *Pietro vive in Francia*, Petrus vivit in Gallia; *studia nella città*, studet in urbe.

I nomi de' luoghi piccoli si mettono anch'essi in ablativo, ma senza la preposizione: *Filippo sta in Napoli, Lentulo in Pozzuoli*, Philippus Neapŏli est, Lentŭlus Puteŏlis; *soggiorna in Cartagine, in Parigi, in Atene*, degit Carthagĭne, Parisĭis, Athēnis; *stare in villa*, ruri habitāre.

Si eccettuano i nomi de' luoghi piccoli, che sono della prima o seconda declinazione e di numero singolare, i quali si mettono in genitivo; v. g. *Nacque in Roma, fu seppellito in Torino*, natus est Romae, sepūltus est Augūstae Taurinōrum.

Si dice anche domi, *in casa;* terrae o humi, *in terra;* belli, *in guerra;* domi, militiaeque, *in pace ed in guerra.*

Si noti:

1. Che i nomi de' luoghi piccoli, di qualunque numero e declinazione sieno, essendo uniti con un aggettivo, si mettono nell'ablativo con *in*, come i nomi de' luoghi vasti, v. g. *Nella gran Roma*, in magna Roma, e non magnae Romae.
2. Che questi medesimi nomi, congiunti col sostantivo d'*apposizione*, possono variarsi in tre maniere, o facendosi reggere amendue dalla preposizione, come: *Son nato nella celebre città di Roma*, natus sum in urbe celĕbri Roma; o mettendo il nome appellativo in ablativo colla preposizione *in*, e il nome proprio in genitivo, come: Natus sum Romae in urbe celebri; o finalmente intendendo la preposizione, come Romae natus sum urbe celebri. Se poi il nome di luogo piccolo non fosse della prima o della seconda declinazione, o non si declinasse al singolare, si userà solo nella prima maniera.
3. Che rus e domus, essendo con altro nome, come: *In casa mia, in casa di Cesare*, ricevono pure l'ablativo colla preposizione: In domo mea, in domo Caesăris, oppure dicesi elegantemente domi apud me, domi apud Caesarem.

Avverbi dello stato in luogo.

Ubi, *dove, in qual luogo?*	Ubicūmque, *dovunque.*
Hic, *qui, qua, in questo luogo.*	Ubique, *in ogni luogo.*
Istic, *costì, in cotesto luogo.*	Sicūbi, *se in qualche luogo.*
Illic, ibi, *lì, là, quivi, in quel luogo.*	Nullĭbi, *in nessun luogo.*
Ubĭvis, *dove vuoi.*	Alicūbi, *in qualche luogo.*
Alibi, *altrove, in altro luogo.*	Ibīdem, *nel medesimo luogo.*

II. Della domanda *QUO*, *ossia* Del moto al luogo.

I nomi appellativi e dei luoghi vasti, col verbo significante moto al luogo, si mettono in accusativo colla preposizione *in* o *ad*; v. g. *È partito per l'Inghilterra*, discēssit in Anglĭam: *si è ricoverato in chiesa*, confūgit in templum.

I nomi de' luoghi piccoli e rus e domus pigliano l'accusativo senza preposizione: *È partito per Roma*, profēctus est Romam: Ire rus, domum, *andare in villa, a casa:* Athēnas proficīsci, *recarsi nella città di Atene.*

Si osservi che non basta il semplice muoversi della cosa per notar moto al luogo, ma di più si richiede mutazione di luogo, perchè se io dico, Pietro passeggia in piazza, *non sarà moto, ma stato in luogo, e dirassi in latino:* Petrus ambŭlat in foro, *non uscendo Pietro dai termini della piazza dove si muove.*

Equivale al moto la divisione d'una cosa in parti, e il cambiare che ella fa di condizione e di natura: In tres partes dividĭtur, *si divide in tre parti;* bona facĭle mutāntur in peius, *le cose buone facilmente peggiorano.*

Avverbi di moto al luogo.

Quo, *dove, in qual luogo?*	Alĭo, *altrove, in altro luogo.*
Huc, *qui, qua, in questo luogo.*	Alĭquo, *in alcun luogo.*
Istuc, *costà, in cotesto luogo.*	Quocūmque, *in ogni luogo.*
Illuc, Eo } *là, ivi, in quel luogo.*	Si quo, *se in qualche luogo.*
	Eōdem, *nello stesso luogo.*

Avverbi di moto verso il luogo.

Quorsum, *verso qual luogo? a qual fine?*	Utrōque versum, *verso amendue i luoghi.*
Horsum, *verso questo luogo.*	Dextrōrsum, *verso la destra.*
Istōrsum, *verso costà.*	Sinistrōrsum, *verso la sinistra.*
Illōrsum, *verso là.*	Sursum, *verso l'alto.*
Aliōrsum, *verso altro luogo.*	Sursum deōrsum, *su e giù, di qua e di là.*
Quoquo versum, *verso ogni parte.*	

III. Della domanda *QUA*, *ossia* Del moto pel luogo

I nomi appellativi e de' luoghi vasti, coi verbi di moto pel luogo, vogliono l'accusativo colla preposizione *per*, come: *Per qual luogo sei tu passato?* qua transiīsti? *per l'Inghilterra*, per Anglĭam: *per le Alpi*, per Alpes: *pel bosco*, per nemus. — Se si parla di un cammino, di una via, di una porta si usa anche l'ablativo senza preposizione; e. g. *Per questa strada*, hac via.

I nomi de' luoghi piccoli e domus e rus si mettono nell'ablativo senza preposizione: *È passato per Roma*, transĭit Roma: *per la villa*, rure.

Avverbi di moto pel luogo.

Qua, *per dove? per qual luogo?*	Eādem, *pel medesimo luogo.*
Hac, *per qua, per questo luogo.*	Alĭa, *per altra parte.*
Istac, *per costà.*	Quacūmque, *per tutto, per qualunque parte.*
Illac, Ea } *per là, per quella parte.*	

IV. Della domanda *UNDE*, *ossia* Del moto dal luogo.

I nomi appellativi e de' luoghi vasti con verbo di moto dal luogo, hanno l'ablativo colla preposizione *a, ex, e, de;* e. g. *I Francesi sono partiti dall' Italia*, Galli ex Italĭa discessērunt; *È uscito di città*, exĭit ab urbe; *ritorno dal giudice*, redĕo ab iudĭce.

I nomi de' luoghi piccoli e domus e rus prendono il solo ablativo, intendendosi la preposizione, come: *Viene da Roma, dalla villa, da casa, da Lione, da Atene, da Milano*, venit Roma, rure, domo, Lugdūno, Athēnis, Mediolāno.

Avverbi di moto dal luogo.

Unde, *onde? da qual luogo?*	Undĭque, *da ogni luogo.*
Hinc, *di qua, da questo luogo.*	Supērne, *dall'alto.*
Istinc, *di costà, da cotesto luogo.*	Infērne, *dalla parte inferiore.*
Illinc, Inde } *di là, da quel luogo.*	Comĭnus, *dappresso.*
Aliūnde, *da altronde.*	Emĭnus, *da lontano.*

OSSERVAZIONI

sopra la particella *CHE*.

Che dopo un sostantivo, se ad esso si riferisce, vuol dire *il quale* o *la quale*, e fassi in latino qui, quae, quod, che dovrà concordare con esso sostantivo in genere e numero, come: *Ecco il libro, che leggo*, en liber quem lego.

Avanti un sostantivo significa *quale*, e si fa anche in latino qui, quae, quod, ma si accorda come aggettivo in genere, numero e caso col sostantivo che gli vien dietro; v. g. *Che gloria, che favore*, quae gloria, qui favor.

Avanti all'aggettivo vuol dire *quanto*, e in latino si fa quam, come: *Che grande gloria*, quam magna gloria; *che degno favore*, quam dignus favor.

Dopo alĭus, alĭter, aeque ac si volge in quam, o in ac, o in atque; e. g. Longe alia nobis ac tu scripsĕras nunciāntur, *ci si annunziano cose ben diverse da quelle che tu ci scrivesti:* Alĭter, quam ostendĕram, facio, *opero ben altrimenti che aveva dimostrato*, o *da quello che aveva dimostrato:* Hi colūntur, aeque atque illi, *questi si onorano egualmente che quelli.*

Che, quando significa modo o tempo, si volge per qui, quae, quod, in ablativo, come: *Studia con quel piacere che giuochi*, cioè *col quale giuochi*, stude ea voluptāte qua ludis: *Nascesti in quella notte che morì tuo padre*, cioè, *nella quale morì tuo padre*, ea nocte, qua pater tuus mortuus est, natus es.

Che ha talvolta significato di *poichè*, *imperciocchè*, e traducesi per nam, enim, quia; e. g. *Affretta il passo, che la strada è ancor lunga*, gradum accelĕra, longa enim adhuc restat via.

Che, retto da un verbo, manda generalmente il verbo seguente, che ne dipende, all'infinito coll'accusativo, v. g. *So che Pietro piange*, scio Petrum flere.

Eccezioni.

I verbi di *pregare*, *chiedere*, *comandare*, *ammonire*, *esortare*, *persuadere*, *fare*, *procurare*, *accadere* ed ogni altro, che dinoti desiderio o fine, vogliono l'*ut* col soggiuntivo; v. g. *Se accadrà ch'io venga*, si fiet, ut veniam. *Colui mi avvisa, mi esorta, mi prega che studii in Torino*, ille me monet, hortātur, orat, ut studĕam Augūstae Taurinōrum. *Gli ho scritto che venisse*, scripsi ut venīret: dove si vede che la particella *che* nota il fine per cui gli ho scritto, cioè *affinchè venisse*.

Dai verbi di *comandare* si eccettua iubĕo, che congiungesi coll' infinito. *Gli comandò di partire*, iussit eum discedĕre.

2. I verbi di *vietare*, *proibire*, *guardarsi* si usano col *ne*; e. g. *Mi ha vietato di venire* o *che venissi*, prohibuit ne accedĕrem. *Guarda di non cadere*, vide ne cadas.

3. I verbi d' *impedire* col quomĭnus. *Non t' impedisco di fare* o *che faccia questo*, non impedĭo, quomĭnus hoc facĭas.

4. I verbi di *dubitare* col quin, massime precedendo la negativa, come: *Non dubito, che non sia così.* Non dubito quin ita sit. Ma in senso di *aver ardire* si usa coll'infinito. *Colui non dubita di peccare*, cioè *ardisce di peccare*, Non dubĭtat peccāre.

5. Dopo *aspettare* il *che* si traduce per dum o donec col soggiuntivo; e. g. *Il villano aspettò che l' acqua si fosse abbassata*, Rustĭcus expectāvit donec aqua decessīsset.

6. I verbi di *temere* ora coll'*ut*, ora col *ne*. Prendono *ne* quando si teme che accada una cosa che non si vorrebbe che accadesse. Al contrario, se si teme che non accada una cosa, la quale si vorrebbe che accadesse, si usa *ut*, ommessa la negazione, che trovasi nell'italiano.

A maggior chiarezza, se io dico: *temo che io sia scoperto*, si farà: metuo ne prodar, perchè non piacendomi di essere scoperto, temo d'esserlo. All'opposto *temo che tu non impari*, dirassi: timeo ut discas, perchè vorrei che tu imparassi, ma temo che accada che tu non impari.

7. I verbi di *rallegrarsi*, *dolersi*, *pentirsi* ed altri che notano simili affetti dell'animo, reggono l'infinito o il soggiuntivo colla particella quod, v. g. *Mi rallegro che tu sii venuto*, gaudĕo te venīsse, o quod venĕris.

Che dipendente da questi avverbi *sì*, *così*, *tanto*, *talmente*, *per tal modo*, *in tal guisa*, *di maniera* e simili, i quali si traducono in latino adeo, ita, sic, tam, tantum, eo, eiusmŏdi, come pure dagli aggettivi *tanto* e *tanti*, che si traducono tantus, tot, si fa ut col soggiuntivo; v. g. *Quel fanciullo è sì studioso, che diverrà dottissimo:* puer ille sic studiōsus est, ut doctissĭmus sit evasūrus.

Che qualche volta vuol dire *Dio voglia che* e traducesi per utĭnam col soggiuntivo; e. g. *Che viviate sempre felici*, Utĭnam felīces semper vivātis.

Che non, quando gli sta avanti un'altra negativa, si fa quin col soggiuntivo. *Non v'ha alcuno che non sappia:* nemo est, quin sciat. *Non posso far che non esclami*, facĕre non possum quin exclāmem.

Che non interrogando vale talvolta *perchè non* e fassi quin; e. g. *Che non taci?* cioè: *perchè non taci?* quin taces?

Che, a che, interrogativo, risolvesi per quid. *Che fai tu qui?* quid hic morāris? *A che ti lamenti?* quid querĕris?

Senza che, vale talvolta *quantunque non*, e fassi licet non; *Senza che tu mel dica, lo so*, licet non dixĕris, scio.

Negli altri casi dicesi quin o antĕquam: *Non partire senza aver parlato meco*, cioè, *senza che abbi parlato meco*, ne discēde quin o ante quam mecum locūtus sis.

Che, dipendendo da *altro*, *altrimenti*, *egualmente* fassi quam, ac, atque. *I figliuoli non altro cercano che la loro rovina*, non aliud quam suam ruīnam filii quaerunt.

Che si fa anche quam, dipendendo dal comparativo. Questo quam si può anche sopprimere ponendo il nome al caso

ablativo. *Il figliuolo è più forte che il padre;* filius est fortĭor quam pater, o fortĭor patre. Così, *più che, meglio che, piuttosto che,* magis, melius, potius quam. — Si dice anche quam con ante e post; *avanti che,* antĕquam: *dopo che,* postquam.

Che che, ripetuto, sta invece di *qualunque cosa,* e traducesi per quidquid; e. g. *Checchè possa avvenire,* quidquid evenīre possit.

Quando la particella *che* è posta tra il participio passato di qualche verbo e tra le voci del verbo *essere* o *avere* vuol dire *subito che, quando, dopo che,* e traducesi per ubi, statim ac; e. g. *Antonio giunto che fu in Roma,* statim ac, oppure ubi Antonĭus Romam pervēnit.

DEI VERBI SERVILI

DEBEO, INCIPIO, POSSUM, QUEO, NEQUEO E SOLEO.

I verbi debĕo, incipĭo, possum, queo, nequĕo e solĕo sono detti *servili*, perchè generalmente si trovano congiunti ad altri verbi, e servono ad essi.

Si ha da osservare riguardo a questi verbi che non si fanno mai passivi, ma trovandosi in italiano dettati passivi si dovrà far passivo l'infinito che li segue; e. g. *Il libro si può leggere,* liber potest legi; *ciò non si può fare,* id fiĕri nequit. — Se l'infinito fosse un verbo deponente od un verbo neutro, che non si possono far passivi, converrà allora voltar la frase in senso attivo; e. g. *L'esempio cominciossi a seguire da più città;* plures civitātes exēmplum sequi coepērunt.

I verbi servili si costruiscono interamente come l'infinito da cui sono seguiti, perciò seguiti da impersonali diventano impersonali; e. g. *Tu cominci e sei solito a pentirti dei peccati,* te incĭpit et solet poenitēre peccatōrum. — Seguiti da monĕor, docĕor e simili, che prendono per loro nominativo il dativo italiano, si costruiscono come questi, e. g. *A me si possono e si sogliono insegnare le regole,* Ego possum et soleo docēri regŭlas.

DEI VERBI VOCATIVI

DICOR, VIDEOR, TRADOR, FEROR, etc.

I verbi vidĕor, dicor, feror, habĕor, trador, existĭmor seguiti da un infinito vogliono al caso nominativo il soggetto dell'infinito stesso col quale si fanno concordare in persona ed in numero. Esempi:

Parmi che voi abbiate studiato: vos mihi videmĭni studuīsse.

Sembra che tu abbi sbagliato, tu vidēris errāsse.

Dicesi che i Romani avanzassero in valore tutti gli altri popoli, Romāni dicūntur caetĕris popŭlis virtūte praestitīsse.

Falsamente si crede, si giudica, si pensa, che le ricchezze conducano alla felicità, falso divitĭae putāntur, existimāntur, credūntur, censēntur ducĕre ad felicitātem.

Si noti che questi verbi fūrono talvolta usati anche impersonalmente ed allora l'infinito ha il soggetto al caso accusativo; così: *Dicesi che i cervi vivano lunghissimo tempo,* potrassi tradurre per, cervi dicūntur diutissĭme vivĕre, oppure: Dicĭtur, cervos diutissĭme vivĕre.

Cogli impersonali misĕret, poenĭtet, pudet, piget, taedet si usano anch'essi come impersonali; così: *Si dice che i Romani non abbiano avuto in rincrescimento la fatica,* si tradurrà. Dicitur Romānos non piguīsse labōris, e non potrebbe tradursi per Romani dicūntur, perchè il soggetto è rinchiuso nello stesso verbo piguīsse, quasi si dicesse: pigritĭa labōris dicĭtur non tenuīsse Romānos.

DELL'ABLATIVO ASSOLUTO.

L'ablativo assoluto è così chiamato perchè è sciolto e indipendente dal resto del discorso, cosicchè si può togliere senza che il periodo manchi di senso; e. g. Leo, partĭbus factis, sic locūtus ēst, Phaed.; togliendosi partĭbus factis, il senso rimane tuttavia, leo sic locūtus est.

L'ablativo assoluto consta generalmente di due sostantivi; e. g. Natus est Augūstus Cicerōne et Antonĭo consulĭbus, Svet.; *Augusto nacque sotto il consolato di Cicerone e di Antonio.* — Oppure di un sostantivo e di un aggettivo; e. g. Nulla rheda, nullis impedimēntis, Cic.; *senza carro, senza bagagli.* — Ovvero di un sostantivo e di un participio presente; e. g. Solon et Pisistrātus, Servio Tullio regnānte, viguērunt, Cic.; *Solone e Pisistrato fiorirono sotto il regno di Servio Tullio.* — Può essere formato l'ablativo assoluto di un sostantivo e di un participio passato; e. g. Quae potest esse iucundĭtas vitae, sublāta amicitia? *qual dolcezza può avere la vita tolta l'amicizia?* — Raramente di un sostantivo e di un participio futuro; e. g. Regīna ventūra, magnum erat in urbe gaudium, *dovendo venir la regina, la città era in gran festa.*

Si noti che il participio od il gerundio italiano non potrà volgersi in latino per ablativo assoluto se il soggetto del participio e del gerundio è anche soggetto o complemento del verbo principale. Così se diciamo: *Pirro assaltando Argo fu ucciso da*

un colpo di pietra, non potrassi formare ablativo assoluto, perchè *Pirro* soggetto di *assaltando* è pure soggetto di *fu ucciso:* si dovrà perciò dire: Pyrrhus cum Argos oppugnāret, lapĭde ictus interiit, Nep.

Inoltre il participio passato italiano non potrà volgersi in ablativo assoluto quando il participio passato che in latino gli corrisponde deriva o da un verbo deponente di significazione attiva o da un verbo neutro. *Venuto il re*, non si potrà mai dire: vento rege, ma si dirà: cum rex venīsset.

PRONOMI RECIPROCI *SUI, SIBI,* etc.

I pronomi sui, sibi, se e suus, sua, suum son detti *reciproci* o anche *riflessi*, perchè indicano il ritorno dell'azione nel soggetto della proposizione; così dicendo: Cato se interfēcit, l'azione dell'*uccidere* ritorna nel soggetto stesso che è *Catone*.

Si usano questi pronomi quando i loro corrispondenti italiani *gli, le, la, lui, loro, suoi, sue*, ecc. si riferiscono al nome principale, che è generalmente il soggetto della proposizione; e. g. Caesar se ad suos recēpit, *Cesare si ritirò presso de' suoi;* tanto il se come il suos si riferiscono al soggetto che è Caesar. — Homo placabĭlis facĭle ignōscit iniurias sibi illātas, *l'uomo placabile facilmente perdona le ingiurie che gli vengono fatte:* il sibi si riferisce al soggetto homo placabĭlis.

Se invece tali pronomi non si riferiscono al nome principale, allora si tradurranno per is, ille, etc.; e. g. Oratĭo princĭpis per quaestōrem eius audīta est, Tac.; *il principe parlò per bocca del suo questore* (letteralmente: *il discorso del principe fu udito per mezzo del suo questore*), in questo caso essendo il soggetto della proposizione oratio e il pronome riferendosi al principe non poteva usarsi il reciproco. Sarebbesi invece detto benissimo: Princeps per quaestōrem suum locūtus est.

Allorquando vi è dubbio se debba usarsi il reciproco od i pronomi is, ille, ecc. ed anche per togliere le ambiguità si usi il pronome ipse, ipsa, ipsum, e. g. Omnes boni, quantum in ipsis fuit, Caesărem occidērunt, Cic.; *tutti gli uomini dabbene, quanto fu in loro, ammazzarono Cesare.* — Caesar milĭtes suos interrogābat cur de sua virtūte aut de ipsīus diligentĭa desperārent, Caes.; *Cesare domandava a' suoi soldati perchè del proprio valore disperassero o della sua diligenza.* Se invece di dire de ipsius diligentia avesse detto sua diligentia sarebbesi piuttosto riferito ai soldati che a Cesare.

Calendario Romano.

I Romani dividevano come noi l'anno in dodici mesi, ed erano Ianuarĭus, Februarĭus, Martĭus, Aprīlis, Maius, Iunĭus, Iulĭus detto anche Quintīlis, Augūstus detto anche Sextīlis, Septēmber, Octōber, Novēmber, Decēmber. I mesi di Aprile, Giugno, Settembre e Novembre avevano anche 30 giorni e gli altri mesi 31, ad eccezione di Febbraio che era di 28, e di 29 quand'era bisestile.

Ma essi non contavano i giorni del mese da uno fino a 30 come noi. Essi avevano in ciascun mese tre punti fissi, dai quali tutti gli altri giorni dipendevano: le *Calende*, le *None* e gli *Idi*.

Le Calende erano sempre al primo di ciascun mese, e si diceva Kalēndis, col genitivo del mese di cui si parla, per esempio: *il primo di gennaio*, Kalēndis Ianuarii.

Le none nei quattro mesi Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre erano ai sette, negli altri mesi ai cinque, e dicevasi Nonis, col genitivo del mese; p. e. *Ai cinque di gennaio*, Nonis Ianuarii; *ai sette di Marzo* Nonis Martii.

Gli Idi vengono sempre otto giorni dopo le None, cioè ai quindici nei quattro mesi Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre, e negli altri mesi ai tredici, e il giorno degli Idi si dice Idĭbus col genitivo del mese; p. e. *ai tredici di gennaio*, Idibus Ianuarii; *ai quindici di Marzo*, Idibus Martii.

Il giorno avanti le Calende, le None e gli Idi, si dice pridie coll'accusativo Kalendas *o* Nonas, o Idus, e il genitivo del mese: p. e. *Ai trentun di Dicembre*, pridie Kalendas Ianuarii o anche Ianuarias: *ai quattro di gennaio*, pridie Nonas Ianuarii o Ianuarias; *ai dodici di gennaio*, pridie Idus Ianuarii, e così negli altri mesi, avvertendo, che in Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre, pridie Nonas si dirà ai sei, pridie Idus ai quattordici.

Dal giorno dopo le Calende sino al giorno avanti le None si contano i giorni che passano dal giorno dato al giorno delle None inclusivamente, e quel numero di giorni si porrà in latino all'ablativo, con appresso l'accusativo Nonas, e il genitivo del mese. Sia dato per esempio *il giorno due di gennaio:* dal due al cinque inclusivi corrono quattro giorni: si dirà dunque in latino quarto Nonas Ianuarii *o* Ianuarias.

Quello che si è detto dalle Calende alle None, s'intenda egualmente dalle None agli Idi, e dagli Idi alle Calende del mese venturo; p. e. *Ai sei di Gennaio;* passando dal giorno sei ai tredici inclusivi otto giorni, si dirà octavo Idus Ianuarii. *Ai quattordici di Gennaio;* passando dal giorno quattordici di gennaio al primo di febbraio inclusivo diciannove giorni, si dirà in latino decimo nono Kalendas Februarii *o* Februarias, cioè diciannove giorni avanti le Calende di febbraio, che corrisponde appunto ai quattordici di gennaio. Lo stesso s'intenda degli altri giorni e degli altri mesi.

TABELLA

delle Calende, None, Idi.

	Gennaio. Agosto Dicembre *Han gior. 31: le none ai 5, gli idi ai 13*	Marzo Maggio Luglio Ottobre *Han gior. 31: le none ai 7. gli idi ai 15*	Aprile Giugno Settembre Novembre *Han gior. 30: le none ai 5 gli idi ai 13*	Febbraio *bisest.* *Ha gior. 29: le none ai 5, gli idi ai 13*	Febbraio *non bisestile* *Ha gior. 28: le none ai 5 gli idi ai 13*
1	Calendis	Calendis	Calendis	Calendis	Calendis
2	IV Nonas	VI Nonas	IV Nonas	IV Nonas	IV Nonas
3	III Non.	V Non.	III Non.	III Non.	III Non.
4	Pr. Non.	IV Non.	Pr. Non.	Pr. Non.	Pr. Non.
5	Nonis	III Non.	Nonis	Nonis	Nonis
6	VIII Idus	Pr. Non.	VIII Idus	VIII Idus	VIII Idus
7	VII Idus	Nonis	VII Idus	VII Idus	VII Idus
8	VI Idus	VIII Idus	VI Idus	VI Idus	VI Idus
9	V Idus	VII Idus	V Idus	V Idus	V Idus
10	IV Idus	VI Idus	IV Idus	IV Idus	IV Idus
11	III Idus	V Idus	III Idus	III Idus	III Idus
12	Pr. Idus	IV Idus	Pr. Idus	Pr. Idus	Pr. Idus
13	Idibus	III Idus	Idibus	Idibus	Idibus
14	XIX Calendas	Pr. Idus	XVIII Calend.	XVI Calendas	XVI Calendas
15	XVIII Calend.	Idibus	XVII Calend.	XV Calend.	XV Calend.
16	XVII Calend.	XVII Calendas	XVI Calend.	XIV Calend.	XIV Calend.
17	XVI Calend.	XVI Calend.	XV Calend.	XIII Calend.	XIII Calend.
18	XV Calend.	XV Calend.	XIV Calend.	XII Calend.	XII Calend.
19	XIV Calend.	XIV Calend.	XIII Calend.	XI Calend.	XI Calend.
20	XIII Calend.	XIII Calend.	XII Calend.	X Calend.	X Calend.
21	XII Calend.	XII Calend.	XI Calend.	IX Calend.	IX Calend.
22	XI Calend.	XI Calend.	X Calend.	VIII Calend.	VIII Calend.
23	X Calend.	X Calend.	IX Calend.	VII Calend.	VII Calend.
24	IX Calend.	IX Calend.	VIII Calend.	VI Calend.	VI Calend.
25	VIII Calend.	VIII Calend	VII Calend.	Bis VI Cal. (*)	V Calend.
26	VII Calend.	VII Calend.	VI Calend.	V Calend.	IV Calend.
27	VI Calend.	VI Calend.	V Calend.	IV Calend.	III Calend.
28	V Calend.	V Calend.	IV Calend.	III Calend.	Pr. Calend.
29	IV Calend.	IV Calend.	III Calend.	Pr. Calend.	
30	III Calend.	III Calend.	Pr. Calend.		
31	Pr. Calend.	Pr. Calend.			

(*) Nel giorno 25 si ripete *Sexto calendas*, e si dice *bis sexto calendas*: da ciò il nome di anno bisestile.

INDICE

PARTE PRIMA.

DECLINAZIONI E CONIUGAZIONI.

Alfabeto della lingua latina . . . . . *pag.* 1
Parti del discorso . . » 2
Del nome sostantivo . » ivi
Declinazioni . . . . » ivi
Prima declinazione . » 3
Seconda declinazione » 5
Terza declinazione . » 7
Quarta declinazione . » 12
Quinta declinazione . » 14
Tavola generale delle declinazioni . . . . » 15
Declinazione degli aggettivi . . . . . » ivi
Prima classe degli aggettivi . . . . . » 16
Seconda classe degli aggettivi . . . . . » 17
Terza classe degli aggettivi . . . . . » 18
Aggettivi numerali . » 20
Aggettivi numerali cardinali . . . . . » ivi
Aggettivi numerali ordinativi . . . . . » 21
Aggettivi numerali distributivi . . . . . » ivi
De' gradi positivi, comparativi e superlativi . » 22
Eccezioni nella formazione dei comparativi e dei superlativi . . . » ivi
Altri comparativi e superlativi irregolari *pag.* 23
Declinazione de' pronomi » 24
Pronomi primitivi . . » ivi
Pronomi dimostrativi » 25
Pronomi possessivi . » 26
Declinazione del relativo *qui*, *quae*, *quod* e suoi composti . . . . » 27
Declinazione del pronome interrogativo *quis* . » 28
Coniugazione de' verbi » 31
Coniugazione del verbo sostantivo *esse*, essere » ivi
Prima coniugazione. —
Voce attiva: *amo*, amo » 35
Voce passiva: *amor*, sono amato . . » 39
Seconda coniugazione. —
Voce attiva: *taceo*, tacio » 43
Voce passiva: *taceor*, sono taciuto . . » 46
Terza coniugazione. —
Voce attiva: *lego*, leggo » 50
Voce passiva: *legor*, sono letto . . . . . » 53
Quarta coniugazione. —
Voce attiva: *audio*, odo » 56
Voce passiva: *audior*, sono udito . . . » 59
Avvertenze intorno alla formazione dei tempi » 63